

rivista



In questo numero

| PARTECIPAZIONE

Partecipano alla Conferenza nazionale dei bambini e fondano un Parlamento scolastico

Pagina 3

| CONFERENZA NAZIONALE DEI BAMBINI

Meglio due volte che mai

Pagina 4

| RITRATTO DI YOSSEF SALIBA

Attivo per la Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini da oltre 25 anni

Pagina 6

| ESPOSIZIONE PER L'ANNIVERSARIO

«Promuovere un impatto per un mondo pacifico»

Pagina 8

| PROGETTI DI FORMAZIONE IN SVIZZERA

Nuovi formati, nuove strade

Pagina 9

Cara lettrice, caro lettore,

il mondo ha cambiato il suo ritmo. Molte cose sono cambiate negli ultimi mesi, hanno rallentato o sono diventate più urgenti. E tante cose non direttamente collegate con la pandemia e con il Covid-19 minacciano di finire in fondo all'agenda delle questioni da affrontare. Un po' com'è successo al rapporto nazionale sulla Convenzione dell'ONU sui diritti del fanciullo.

In qualità di membro della rete sui diritti dell'infanzia della Svizzera, anche la Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini è coinvolta nella redazione dell'importante rapporto della società civile sull'attuale situazione dei diritti dell'infanzia. Purtroppo, dobbiamo constatare che anche in Svizzera, pur sempre il secondo Paese più ricco del mondo in termini di PIL, non tutti i diritti dell'infanzia vengono implementati – a nostro parere – in modo totalmente soddisfacente.

A livello federale, non vi è alcun mandato politico volto a delineare una politica e una strategia per i diritti dell'infanzia. La politica infantile e giovanile, così come l'assistenza e la tutela dell'infanzia e dei giovani, sono compito dei cantoni. Per quanto il federalismo sia radicato profondamente nell'anima popolare svizzera, nella realtà esso si trasforma in una situazione in cui bambini e adolescenti non godono di eguali diritti e che vengono trattati diversamente in ogni cantone.

Con la collaborazione alla redazione del rapporto della società civile, l'impegno della Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini punta a sensibilizzare la politica a livello federale. Tuttavia, il nostro principale intento è stimolare bambini e adolescenti e incoraggiarli a rivendicare i loro diritti. Come lo facciamo? Ad esempio, con la Conferenza nazionale dei bambini che si tiene ogni anno nel Villaggio per



bambini a Trogen. Le richieste ivi elaborate saranno presentate alla sessione giovanile, ma anche al Parlamento federale. Le richieste degli ultimi tre anni sono state introdotte anche nel report sull'infanzia e sulla gioventù diretto al Comitato ONU sui diritti del fanciullo.

Questa Conferenza nazionale dei bambini non è un fuoco di paglia il cui effetto scompare velocemente, e lo dimostrano ad esempio Matteo e Annika che, dopo aver partecipato alla Conferenza nazionale dei bambini, hanno fondato un Parlamento studentesco dotato di un proprio diritto di parola presso la loro scuola primaria. Per saperne di più, vi rimandiamo alla storia di copertina a pagina 3.

Anche voi siete impegnati per i diritti dell'infanzia? Vi ringraziamo del vostro sostegno e della fiducia che accordate al nostro lavoro.

Cordialmente,

Martin Bachofner
Direttore Generale

Bambini al potere

Elisabeth Reisp

È una giornata autunnale carica di tensione nell'edificio della scuola primaria di Kaltenbach. Gli alunni e le alunne eleggono per la prima volta il Parlamento studentesco. Tutti elettrizzati, si affrettano per i corridoi e nel cortile della scuola; le elezioni sono l'argomento di conversazione più importante.



Giornata elettorale a Kaltenbach: alunni e alunne eleggono i e le rappresentanti del loro nuovo parlamento.

Chi diventerà deputato o deputata nelle loro classi? E cosa ancora più importante: chi presiederà il Consiglio studentesco? Gli alunni e le alunne delle classi dalla prima alla sesta hanno già messo le schede elettorali nelle urne. Durante la pausa, le maestre e i maestri contano i voti.

Più di un anno fa, gli insegnanti di questa piccola scuola di un paesino del canton Turgovia hanno deciso che i bambini dovessero avere il diritto istituzionale di parola. Lo strumento perfetto a tal fine è quindi un Consiglio studentesco o, appunto, un Parlamento studentesco. Ma i docenti non glielo volevano semplicemente imporre. Gli allievi e le allieve dovevano contribuire a plasmarlo. A tal fine, però, dovevano conoscere e imparare quali fossero i loro diritti e come funziona la politica (dell'infanzia). Ecco perché sono stati mandati un bambino e una bambina nel Villaggio Pestalozzi per bambini, affinché partecipassero alla

Conferenza nazionale dei bambini che vi si tiene ogni anno. Fino a quel momento, Annika e Matteo non sapevano quasi nulla dei diritti dell'infanzia. Aperti, curiosi e ovviamente tenendo sempre ben presente l'incarico della scuola, i due bambini si sono immersi nell'esperienza. «Ho imparato molto sui diritti dell'infanzia in Svizzera e, soprattutto, su quali non vengono ancora applicati così tanto», afferma l'undicenne Annika. Ma non è tutto: durante questi quattro giorni al Villaggio per bambini, ha infatti stretto molte nuove amicizie. Matteo, compagno di scuola e coetaneo, si è confrontato a fondo con il tema del cybermobbing e ha imparato molto su cosa si può e non si può fare su Internet.

Entrambi hanno poi applicato attivamente le loro conoscenze ed esperienze per la creazione del futuro parlamento. Il Covid-19 e le sue conseguenze hanno un po' frenato il progetto, ma ora, sei mesi dopo, i bambi-

ni stanno per raggiungere il traguardo. A prescindere da come finiranno le elezioni odierne, la preside della scuola, Martina Rottmeier, è molto orgogliosa degli alunni e delle alunne e del loro impegno. Ed è convinta che: «Una scuola sana e forte può esserci solo se gli studenti e le studentesse hanno anche il diritto di dire la propria e contribuire a crearla. I bambini sono la parte più importante di una scuola.» Rottmeier aggiunge che, con l'introduzione del loro Parlamento studentesco, i bambini hanno anche imparato a conoscere la democrazia, scoprendo successi e fallimenti e imparando a farvi fronte. La Conferenza nazionale dei bambini tenutasi nel Villaggio per bambini rappresenta un'occasione d'oro per la scuola e la creazione di un Parlamento studentesco.



Grazie alle competenze apprese durante la Conferenza nazionale dei bambini nel Villaggio per bambini, i neo-eletti presidenti Annika e Matteo sono stati decisivi per la creazione del Parlamento scolastico.

Doppiando si impara

Christian Possa

I bambini partecipanti e i responsabili sono stati subito d'accordo: il coronavirus non avrebbe portato loro via la Conferenza nazionale dei bambini. Parliamo con la pedagoga del Villaggio per bambini Samantha Kuster dell'aumento della portata delle attività, delle ampie misure adottate e dell'inclusione fatta su misura.

Come siete riusciti a realizzare la Conferenza nazionale dei bambini nell'attuale situazione?

Samantha Kuster: La Conferenza nazionale dei bambini è stata messa da parte per molto tempo, ed è stato molto difficile pianificare qualcosa. All'epoca, il nostro maggior problema è stato il divieto di riunione oltre le 50 persone, soprattutto perché avevamo già ricevuto più di 50 iscrizioni. Nel corso di un'ampia sessione tenutasi con tutti i soggetti coinvolti, abbiamo elaborato quattro diverse opzioni: annullamento del progetto, riduzione a 30 partecipanti, duplice realizzazione e una versione totalmente digitale.

Come siete pervenuti a una decisione?

Siccome la Conferenza nazionale dei bambini è un progetto molto partecipativo, volevamo coinvolgere i bambini sin dall'inizio. E quindi anche nella scelta. Così, li abbiamo chiamati tutti. Quel giorno, i bambini hanno mostrato di avere uno spiccato senso della giustizia. Per loro, la versione con un numero limitato di partecipanti era fuori discussione. Si sono espressi chiaramente a favore della duplice realizzazione in gruppi più piccoli.

Come hanno collaborato i/le partecipanti al piano di protezione adottato?

Abbiamo applicato rigorosamente il nostro piano di protezione approvato dall'ispettorato del lavoro. Per i bambini questo ha significato: indossare la mascherina, tranne a tavola e a letto. Hanno collaborato ottimamente e indossato sempre la mascherina anche quando gironzolavano da soli per il Villaggio per bambini. Credo che per

loro sia stato importantissimo che si sia potuta tenere la Conferenza. Ecco perché erano quindi disposti anche a contribuire al rispetto delle misure. Per me è stato fondamentale poter realizzare la Conferenza nazionale dei bambini senza imprevisti.

«I bambini ci si sono dedicati con assoluta dedizione, malgrado tutte le misure che la partecipazione ha comportato.»

Che conclusione trai dalla Conferenza nazionale dei bambini di quest'anno?

Sono molto contenta che si sia tenuta. Per me è stato incredibile vedere quanto la volessero i bambini. Ci si sono dedicati anima e corpo, malgrado tutte le misure che la partecipazione ha comportato. Realizzarla è stato molto importante per me: gli adulti avevano il diritto di essere attivi politicamente e di riunirsi anche durante la pandemia. Gli stessi diritti dovevano essere garantiti anche ai bambini.

Per la prima volta avete lanciato la conferenza finale in diretta. Com'è stato?

In realtà è bello che, al di là di tutto lo scompiglio, la situazione scatenata dal coronavirus ci dia anche l'opportunità di provare qualcosa di nuovo. Per me era importante che lo streaming fosse pubblico e che tutti potessero accedervi. Ho apprezzato molto la guida professionale affiancatami, poiché mi ha permesso di concentrarmi total-

mente sui bambini. Loro si agitano già abbastanza per capire quand'è il turno di ciascuno di parlare.

In questo modo sono state di più le persone che hanno potuto seguire la conclusione?

Absolutamente sì. Abbiamo potuto diffondere moltissimo lo streaming. E, a loro volta, molti attori che si occupano di partecipazione dell'infanzia l'hanno ripartito nelle loro reti. Finora, la conferenza finale era limitata a conoscenti, parenti o docenti. Uno svantaggio della diretta streaming è che il focus è rivolto soprattutto al risultato, ossia alle richieste dei bambini. L'intero processo che ha portato all'elaborazione di tutto è rimasto piuttosto in ombra.

«Per noi è molto importante superare la barriera dei rösti. Siamo un'unica Svizzera e le richieste che i bambini fanno sono valide per tutto il paese.»

Lo streaming ha aiutato anche a superare le barriere linguistiche?

Trattandosi di un progetto di portata nazionale, questo è il nostro obiettivo ormai da molto tempo. Il fatto che i bambini partecipanti siano ancora piuttosto giovani, e che moltissimo si basi sulle discussioni, rende però questo compito piuttosto difficile. Ecco perché abbiamo accolto con estremo piacere la richiesta di Terres des Hommes, che ci ha espresso la voglia di realizzare una conferenza equivalente a quella nazionale dei bambini a Ginevra. Ho



I bambini si sono impegnati al massimo, nonostante tutte le misure che la partecipazione comportava.

avuto l'onore di affiancarli sin dall'inizio e sono stata al loro fianco supportandoli nella progettazione, nella richiesta all'UFAS e nel processo concreto di pianificazione. Ci hanno inviato le loro richieste in formato video e abbiamo così potuto inserirle nello streaming in diretta e sul nostro sito web.

Con cosa vedi la possibilità di rafforzare ancora di più questo scambio?

Ad esempio con una visita al Parlamento federale che, si spera, possa avvenire in primavera. La nostra idea è che i bambini di Ginevra e della Svizzera tedesca si incontrino a Berna, la mattina per uno scambio tra di loro, il pomeriggio per un incontro con i politici, al fine di verificare l'implementazione delle loro richieste. Per noi è molto importante superare la barriera dei rösti. Siamo un'unica Svizzera e le richieste che i bambini fanno sono valide per tutto il paese.

All'inizio hai menzionato il fatto che la Conferenza nazionale dei bambini è un progetto che si nutre molto della partecipazione dei bambini. Come si concretizza?

Un fantastico esempio è la trasmissione radiofonica sul tema dei diritti

dell'infanzia. Mathys, il nostro nuovissimo Mobile Reporter, ha introdotto autonomamente la trasmissione e realizzato la presentazione e le interviste. Anche da parte dei partecipanti l'interesse era enorme. Dieci bambini hanno chiamato e volevano assolutamente starli accanto nelle interviste. È diventata una trasmissione di grande successo. Mathys e gli altri bambini sono stati molto bravi.

«La Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini e anche la Conferenza nazionale dei bambini in quanto progetto si preoccupano di promuovere attivamente l'inclusione.»

La Conferenza nazionale dei bambini ha fatto inoltre un passo avanti verso l'obiettivo di diventare più inclusiva. Puoi spiegarci meglio questo punto?

La Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini, così come la Conferenza nazionale dei bambini in quanto progetto,

si preoccupano di promuovere attivamente l'inclusione. Così, quest'anno abbiamo deliberatamente scritto a tutte le scuole speciali. E ci ha risposto a un istituto di Basilea che, in quel momento, stava creando un Parlamento studentesco e avrebbe avuto piacere a far partecipare dei bambini. In realtà, il cordiale discorso pre-conferenza, in cui la pedagoga responsabile ci ha raccontato qualcosa su ogni bambino, non sarebbe stato necessario. In fondo, non sappiamo niente nemmeno di tutti gli altri bambini e del loro bagaglio.

Com'è andata?

È andata bene, davvero bene. Personalmente, ho vissuto dei momenti in cui ho pensato: wow, dà un po' nell'occhio come si sta comportando il bambino. Ma per loro non è stato assolutamente un problema. I corsi sono andati bene e i bambini sono stati partecipativi. E credo che tutti gli altri bambini non abbiano notato nulla. Ovviamente, neanche noi l'abbiamo sottolineato, perché non volevamo stigmatizzare ulteriormente i bambini. Ho poi ricevuto un feedback dalla loro pedagoga sociale che mi ha detto che i bambini sono tornati molto contenti e soddisfatti. Erano felicissimi di averlo fatto e saranno presenti anche il prossimo anno.

Dal Libano a Trogen

Christian Possa

Scappa dalla guerra, volta le spalle alla sua patria e finisce a Trogen per vie traverse. Ma c'è una cosa che in quel momento Yossef Saliba ancora non sa: resterà per molto tempo nella Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini come dipendente. Nel suo 75° compleanno, Yossef era già lì da oltre 25 anni.



Yossef conserva il desiderio silenzioso che il suo villaggio torni presto in vita.

«Non c'è alcuna prospettiva. Si pensa solo a sopravvivere ogni giorno e a procurarsi da mangiare.» Yossef ha undici anni quando scoppia la guerra in Libano orientale; a 25 anni volta le spalle alla propria patria. «Semplicemente non ce la facevo più. Volevo andarmene solo per due/tre mesi, riposarmi e poi tornare.» La pausa dalla guerra che aveva pianificato è diventata di anni. Yossef Saliba trova una via d'uscita verso la Svizzera e il Villaggio per bambini tramite quella che all'epoca era sua moglie. Sono i parallelismi con il suo passato a convincerlo dell'importanza del lavoro del Villaggio per bambini: «Quando si vive la guerra e si vede tutto nero, e poi arriva qualcuno che ti porge la mano e ti aiuta, è meraviglioso.»

Bambini, carbone e gomme da masticare

Yossef Saliba inizia a lavorare per il Villaggio per bambini nel 1995. Nella casa palestinese Alkuds si cerca un aiutante che parli arabo e che conosca le abitudini culinarie e culturali della regione. Metalmeccanico qualificato, Yossef decide di buttarsi, anche se professionalmente proviene da tutt'altro settore. Per lui è stato molto impegnativo e, allo stesso tempo, interessante.

Nel frattempo, Yossef lavora al 20% come conducente di scuolabus per il Servizio tecnico. Ogni mattina, porta 13 bambini nei paesi circostanti e la sera li va a riprendere. Gli piace la loro spensieratezza e le loro risate, e non si lascia scoraggiare dal fatto che attacca-

no le gomme da masticare sotto i sedili, né che aprono le portiere con il bus in corsa perché qualcuno ha giocato con la chiusura. «Sì, mi piace davvero molto lavorare con i bambini», riassume.

Poi un giorno, uno dei lavoratori del reparto Servizio tecnico si ritira e Yossef Saliba passa così all'officina, tornando per così dire alle sue radici professionali. Da quel momento in poi, oltre a lavorare come conducente dello scuolabus, lavora come meccanico, salda, rammenda, ripara e si prende cura delle case e dei terreni intorno al Villaggio per bambini. All'inizio, quando alcune case del Villaggio per bambini erano ancora riscaldate a carbone, ha dovuto aiutare anche in quello. Un lavoro sporco che Yossef iniziava sempre bello pulito per

finire poi nero dalla testa ai piedi. «Dovevo farmi la doccia ogni giorno, a volte persino due volte al giorno.»

Germogliare, mettere radici, crescere

Decisamente molto più adatte a lui sono le attività con gli alberi, i cespugli e i fiori nel Villaggio, soprattutto perché gli ricordano casa sua nel Libano orientale: l'azienda agricola di famiglia, con animali e verdure. «Quando ero piccolo, mia mamma raccoglieva i semi di girasole dal giardino e li faceva ricrescere nel prato.» Nel Villaggio per bambini, Yossef Saliba fa lo stesso. Prende un solo seme di girasole, lo mette in un vaso e poi pianta la piantina nella terra antistante la cucina. Cresce fieramente due/tre metri nel cielo dell'Appenzello. Yossef raccoglie tutti i semi della sua prima pianta. L'anno successivo, ecco 20 girasoli spuntare tutti in fila. E ancora, un anno dopo sono quasi 200 piante. Con i molti semi che gli avanzano, riempie la casetta per mangine che c'è davanti all'officina. Il suo girasole più grande sarà lungo 5,4 metri. Almeno per quanto misurato insieme agli operatori del servizio civile.

Nei suoi 25 anni, Yossef Saliba ha visto arrivare e andarsene molte persone. La diversità culturale presente nel Villaggio per bambini l'ha attratto fin da subito. «Sono molto aperto e sto volentieri a contatto con persone di altre culture.» Ha quindi capito molto velocemente che qui si trovava nel posto giusto e che voleva rimanerci.

Per 15 anni ha vissuto con sua moglie e i suoi due figli direttamente all'interno del Villaggio per bambini, nella casa dei docenti. «Questo aveva i suoi vantaggi

e i suoi svantaggi.» Spiega che è più difficile staccare dal lavoro. Dato il suo senso del dovere, nelle sue passeggiate serali non riesce a non fare caso a luci che devono essere ancora spente o a porte che non sono ancora state chiuse.

«I miei figli si sono divertiti a crescere in questo ambiente.» Se c'era una festa nel Villaggio, non era raro che sparissero nella mischia. «Dovevamo quindi cercare per tutto il Villaggio per bambini e finivamo per trovarli in una riunione di giovani, in discoteca o in un'altra casa.»

Luce, vita, risate

A proposito di feste ... ce ne sono state tante nel Villaggio per bambini: per Yossef Saliba, le più belle feste erano quelle delle luci, che si tenevano ogni anno. In

occasione di questa celebrazione inter-religiosa equivalente al Natale, veniva sempre collocato in palestra un enorme albero di Natale. E ovunque brillavano candelabri e luci. Ogni casa cucinava specialità tradizionali, cantava le proprie canzoni popolari e si esibiva in danze. «Per me era meraviglioso tutte le volte.»

Sono questi momenti in cui il Villaggio per bambini era pieno di bambini, luce e vita che, ripensandoci oggi, gettano un velo di nostalgia su Yossef Saliba. Praticamente svuotato dalla pandemia causata dal coronavirus. Niente più risate di bambini, nulla. In questi momenti, nutre silenziosamente il desiderio che il suo Villaggio possa tornare presto ad essere vitale, un po' come lo era prima insomma.



Dai suoi colleghi e dalle sue colleghe di lavoro viene descritto come una persona posata e disponibile: Yossef Saliba, raffigurato qui durante un intervento al bancone del catering durante la festa d'estate.

«Promuovere un impatto per un mondo pacifico»

Veronica Gmünder

Nell'anno del suo anniversario, il Villaggio Pestalozzi per bambini fornisce, con una mostra temporanea, una panoramica della ricca storia e dell'immagine che ha di sé l'organizzazione, e che plasma il suo lavoro odierno. Abbiamo chiesto al nostro curatore, Marcel Henry, cosa ci può anticipare riguardo all'esposizione.



Personaggi dei 75 anni del Villaggio per bambini guidano grandi e piccini attraverso la mostra e rappresentano un tema per il quale la Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini si impegna.

Non vogliamo svelare troppo, ma cosa devono aspettarsi i visitatori e le visitatrici?

Questo nuovo formato espositivo consentirà agli ospiti di immergersi a fondo nello spirito e nella materia del Villaggio per bambini. Finora, gli ospiti esterni hanno potuto scoprire poco.

Per chi è pensata l'esposizione?

Sin dall'inizio della progettazione, abbiamo sempre avuto in mente i bambini, senza però dimenticarci degli adulti.

È anche per le classi delle scuole?

Speriamo che molte classi delle scuole della Svizzera e dei Paesi esteri confinanti visitino il nostro Villaggio e che vengano sensibilizzati, soprattutto attraverso le esposizioni, sull'importanza di un'istruzione sostenibile e della creazione di cammini di pace.

Quali sfide sono emerse durante la realizzazione?

Diversamente da un museo, il Villaggio per bambini non è una vera e propria

organizzazione espositiva, anche se il Villaggio ha sempre avuto affinità con il formato dell'esposizione. La preparazione di una mostra richiede delle competenze particolari che noi abbiamo dovuto dapprima costruire, ricorrendo a supporti interni ed esterni.

Qual è secondo te l'aspetto più peculiare?

Io sono un grande fan delle mostre d'arte che, grazie alle esposizioni, forniscono una visione di spazi molto diversi. È emozionante scoprire spazi diversissimi tra loro, ancora di più quando spazio e contenuto formano un tutt'uno e lo spazio consente di sperimentare il contenuto. Speriamo che anche il pubblico lo trovi allettante. Il tutto sarà legato da un libretto che sarà dato agli ospiti. Porterà così gli ospiti di qua e di là per il Villaggio, proponendo loro compiti giocosi e domande, e potrà essere timbrato in diversi punti. Cerchiamo di creare qualcosa che possa essere portato a casa anche fisicamente.

«Speriamo che molte classi delle scuole della Svizzera e dei Paesi esteri confinanti visitino il nostro Villaggio e che vengano sensibilizzati, soprattutto attraverso le esposizioni, sull'importanza di un'istruzione sostenibile e della creazione di cammini di pace.»

Quando il mondo analogico e quello digitale si uniscono

Christian Possa

Con nuovi progetti quali «Realtà parallele», «Digital Field Visit» o la «Tournée per l'anniversario», la Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini reagisce alle continue sfide che impone il coronavirus.



Perfettamente in linea con il detto «Puoi costruire qualcosa di bello anche con le pietre che trovi sul tuo cammino», i responsabili dei progetti di formazione in Svizzera si sono dati da fare per trovare nuovi modi per poter realizzare i progetti di scambio.

Come ci spiega Susan Schellknecht, il progetto «Realtà parallele», ad esempio, è una risposta diretta all'impossibilità attuale di organizzare incontri tra gruppi esteri e gruppi svizzeri presso il Villaggio per bambini. «L'idea è che i gruppi coinvolti facciano gli stessi workshop ognuno da casa propria, guidati da pedagoghe e pedagoghi esperti della Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini e delle organizzazioni partner all'estero. Nel frattempo, continuano a riunirsi digitalmente per collocare in un contesto transnazionale le esperienze che hanno fatto dalle esercitazioni, confrontandosi così in base ad altri stili di vita.» La direttrice dei progetti di scambio della Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini è consapevole del fatto che con un simile modus operandi sia necessario superare ostacoli sia tecnici che linguistici.

I primi insegnamenti sulla trasposizione della pedagogia esperienziale a livello digitale sono forniti dal progetto online condotto con gli apprendisti della Raiffeisen (si veda l'intervista riportata nella pagina seguente).

L'idea della tournée in occasione dell'anniversario si ricollega al 75° compleanno della Fondazione, che ricorre quest'anno. Saranno inoltre messi in palio tra le scuole svizzere 75 workshop gratuiti di un giorno intero sui diritti dell'infanzia da tenere in loco. «L'offerta copre numerose competenze dei settori politica, democrazia e diritti umani, rientranti nel Piano di studio 21», spiega Susan Schellknecht. Allo stesso modo, il team radiofonico offre un servizio completo in loco con le sue due radiomobili. La gamma delle tematiche offerte è ampia e va dall'emarginazione o dalla convivenza pacifica ai nuovi media e al loro utilizzo, fino ad arrivare al genere o all'interreligiosità.

Contrariamente alla tournée, progetti come Digital Field Visit o il Parlamento dei Giovani della Convenzione delle Alpi (abbreviato YPAC) sono stati tra-

sferiti interamente sul digitale a causa dell'attuale situazione provocata dal coronavirus. L'YPAC è stato fondato nel 2006 dagli studenti e dalle studentesse del ginnasio Akademisches Gymnasium Innsbruck e della Convenzione delle Alpi. La simulazione parlamentare riunisce giovani di diverse regioni con il fine di discutere tematiche attuali relative alle regioni alpine. In realtà, quest'anno tutte le delegazioni avrebbero dovuto soggiornare presso il Villaggio per bambini. Non essendo possibile, vi pernoverà solo la delegazione della scuola cantonale di Trogen e utilizzerà le infrastrutture disponibili per i diversi panel. «Da parte nostra, è avvincente vedere, anche in vista di progetti come la Conferenza nazionale dei bambini, come può funzionare un modello parlamentare del genere, in particolar modo come versione realizzata online», racconta Daniel Zuberbühler, pedagogo che affianca il progetto per conto della Fondazione.

Digital Field Visit punta a intensificare il contatto con le nuove organizzazioni partner internazionali. «Quando è possibile, visitiamo i potenziali partner per avviare uno scambio interculturale direttamente in loco», spiega Susan Schellknecht. Siccome al momento nei Paesi dell'Europa meridionale questo non è possibile, ci si incontra ora nei workshop online. Lo scopo è soprattutto quello di conoscersi reciprocamente, presentare i metodi utilizzati e preparare in modo approfondito i partner ai progetti di scambio che sono in programma. «Il vantaggio degli scambi digitali è soprattutto quello di lavorare contemporaneamente con quattro nuove organizzazioni partner, migliorandone così il legame.»

«I corsi online hanno un potenziale inimmaginabile»

Christian Possa

Pedagogia esperienziale sullo schermo, scoperta di sé in un ufficio open space, scambi nella chat di gruppo: stanno funzionando? Si è tenuto il primo progetto online della Fondazione Villaggio Pestalozzi insieme agli apprendisti della banca Raiffeisen. I pedagoghi Barbara Germann e Julian Friedrich parlano delle insidie e delle opportunità dell'interazione digitale.

Originariamente era stato programmato un progetto di scambio con adolescenti provenienti dall'Europa sud-orientale. Non essendo stato possibile farlo per le tempistiche, avete dovuto trasformare il progetto in una settimana tematica ben definita e, a causa della situazione pandemica, sviluppare il progetto esclusivamente online. Questo ha quindi cambiato l'obiettivo?

Barbara Germann: La cosa bella è che la Raiffeisen, in qualità di partner, ripone molta fiducia in noi e nel fatto che siamo in grado di riconoscere gli argomenti importanti insieme ai ragazzi. Al di là del formato di svolgimento del progetto, il punto cruciale per loro era rafforzare la coesione tra gli apprendisti.

Julian Friedrich: Ci siamo confrontati su temi quali i conflitti e le possibili soluzioni alternative ad essi, i valori e la discriminazione. Alla fine della settimana, ispirati dal discorso di Martin Luther King, i ragazzi hanno tenuto dei discorsi sui loro sogni, in cui hanno affrontato le ingiustizie che avevano definito all'inizio della settimana.

Quali sono le vostre impressioni e la vostra esperienza del primo progetto realizzato completamente online?

Barbara Germann: Dato il poco tempo a disposizione per la preparazione e la complessità dei team, ero piuttosto nervosa rispetto a come sarebbe andata la settimana. Lunedì mattina, il primissimo inizio è stato molto problematico, poi però è andata sempre meglio. Allo stesso tempo, questo formato fornisce molte opportunità che normalmente non si hanno.

Ad esempio?

Barbara Germann: La possibilità di far lavorare indisturbato un gruppo di grandi

dimensioni in tante piccole aule quante si vuole.

Julian Friedrich: Oppure la maggiore velocità e semplicità con cui è possibile riprodurre un video, ad esempio per riepilogare un argomento. E anche la chat è utilissima. I ragazzi possono infatti commentare in modo relativamente veloce.

Come avete unito questi elementi?

Julian Friedrich: In generale, abbiamo fatto in modo di stimolare le discussioni e, ove possibile, di lavorare anche con metodi di pedagogia esperienziale. La chat l'abbiamo usata spesso per gli esercizi di riscaldamento. Un esempio: mentre una persona si presentava, abbiamo fatto una domanda aperta su questa persona in chat, così gli altri potevano poi dare una valutazione. Abbiamo così unito la conoscenza reciproca a un elemento interattivo.

«I corsi online eliminano le distanze geografiche e rendono possibili scambi che, nella situazione attuale, non sarebbero stati possibili.»

Julian Friedrich, pedagogo

Siete riusciti a creare sullo schermo un ambiente di fiducia in cui i partecipanti hanno avuto il coraggio di esprimersi?

Julian Friedrich: È stata una bella sfida riuscire a creare la stessa vicinanza che creiamo nei nostri corsi in presenza nel Villaggio per bambini. Ma, nel corso del-

la settimana, la fiducia è continuata ad aumentare. Venerdì i ragazzi avevano già molto più coraggio ad esprimersi davanti a tutto il gruppo.

Barbara Germann: Abbiamo lavorato in due gruppi di circa 16 ragazzi, con uno la mattina e con l'altro il pomeriggio. Le evoluzioni sono state davvero diverse. All'inizio della settimana, le cose andavano sempre meglio con il gruppo pomeridiano; poi, all'improvviso, il gruppo del mattino è diventato più attivo.

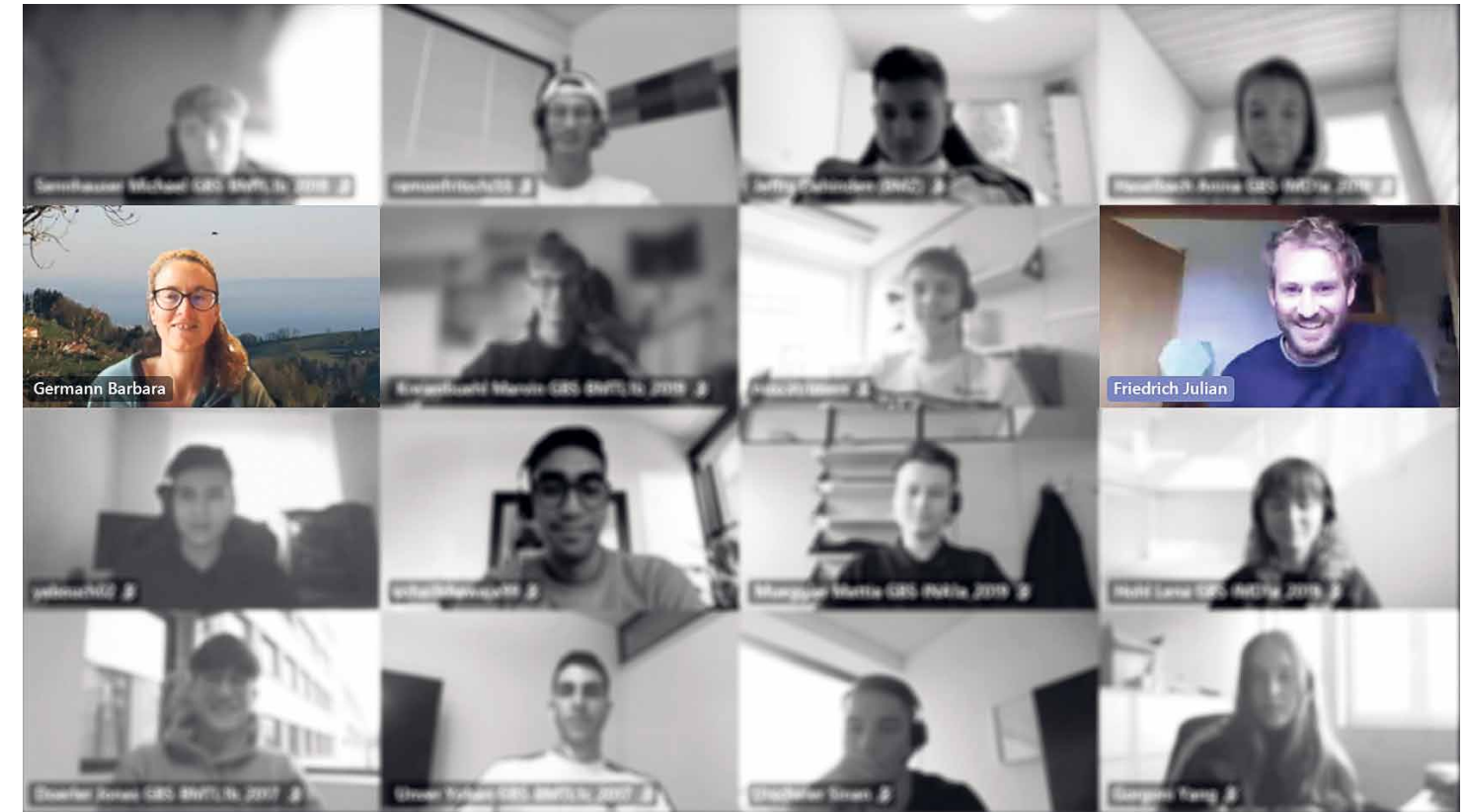
Cosa vi portate dietro per la prossima volta?

Barbara Germann: Io utilizzerei di più la chat per seguire meglio i singoli partecipanti. Si è rivelato appunto uno strumento prezioso che ha creato risate collettive e momenti divertenti. Gli darei ancora più peso. E, in un eventuale prossimo progetto, mi piacerebbe che siano i partecipanti ad avere più tempo per parlare rispetto a noi. Mi sentivo sempre al comando, quasi fossi un'animatrice.

Julian Friedrich: La penso allo stesso modo. Nel Villaggio per bambini abbiamo una vasta gamma di esercizi che funzionano, così possiamo focalizzarci molto sul processo. Siccome non abbiamo ancora trasferito tutta sulla piattaforma online, la cassetta degli attrezzi del nostro metodo è ancora piuttosto vuota. Ma per la prossima volta voglio che questo cambi. I gruppi apprezzano molto poter tirare fuori un argomento e contare sul fatto che abbiamo subito qualcosa di pronto adatto al tema, fatto su misura per loro e non semplicemente preso da un programma a caso.

I ragazzi hanno seguito dalla loro postazione di lavoro o da casa?

Barbara Germann: Questo è un punto importante. Una parte del gruppo era a



Barbara Germann e Julian Friedrich durante uno dei momenti del workshop con le allieve e gli allievi della banca Raiffeisen.

casa, l'altra parte sul posto di lavoro. È stato soprattutto quando si trovavano seduti con le cuffie in un ufficio «open space» che si sentivano molto inibiti a partecipare.

«Nei corsi online, si può ad esempio affrontare al meglio l'argomento dei social media.»

Barbara Germann, pedagoga

Che feedback avete ricevuto dagli apprendisti?

Barbara Germann: Hanno trovato la settimana del progetto molto preziosa. Alcuni ci hanno scritto in chat che sono stati trattati degli argomenti che è vero che conoscevano, ma per i quali non si erano mai presi il tempo di riflettere. Ci hanno dato feedback positivi sia per quanto riguarda i contenuti che i metodi.

Julian Friedrich: Rispetto a uno spunto dato sul tema della discriminazione, un partecipante alla fine ha scritto di essersi reso conto di dover osare di più nel

comunicare ed esprimere determinate cose. Ha trovato l'argomento molto appassionante e importante.

Quale conclusione traete dal workshop?

Julian Friedrich: I progetti online hanno un potenziale inimmaginabile per due aspetti: con chi ho uno scambio e chi vi partecipa. Un'ulteriore conclusione è l'impossibilità di comparare tra loro le due modalità di relazionarsi reciprocamente. Se si confrontano direttamente, sento più mio l'incontro reale perché si può valutare meglio la persona che si ha di fronte, conversare in modo molto più diretto ed entrare in contatto più velocemente. D'altro canto, i corsi online eliminano le distanze geografiche e rendono possibili scambi che, nella situazione attuale, non sarebbero stati possibili.

Barbara Germann: Lo vedo come una grande opportunità. Esiste una quantità pazzesca di app che offrono un sacco di possibilità. Per di più, si può naturalmente affrontare al meglio l'argomento dei social media. Ad esempio, parlando di quanto della propria personalità si voglia rivelare all'interno di un team,

mostrando o meno gli spazi personali che si vedono sullo sfondo. Nel complesso, l'ho trovata un'esperienza meravigliosa, anche se molto impegnativa in termini di energie necessarie.

In che modo?

Barbara Germann: È sorprendente quanta preparazione sia necessaria per poter presentare in maniera fluida. Online si ha molto più velocemente la sensazione che si debbano riempire i momenti di silenzio.

Julian Friedrich: Si ha la sensazione che le aspettative dei partecipanti siano semplicemente maggiori. I moderatori hanno la responsabilità di far succedere o meno qualcosa. Nei corsi in presenza, i partecipanti hanno la possibilità di parlare ogni tanto con il vicino, uno scambio che noi permettiamo e promuoviamo. Nello spazio digitale, questi scambi non avvengono.

Durante i 75 anni della Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini, sono stati realizzati molti disegni dai bambini. Vi presentiamo qui uno dei tesori del nostro archivio.



Antilope e cerbiatto realizzato da Phen

Sudoku – Scervellarsi divertendosi

Risolvete il difficile enigma numerico e, con un po' di fortuna, vincerete un paio di occhiali per realtà virtuale della Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini. Saranno estratti a sorte tre paia di occhiali tra coloro che avranno risposto correttamente.

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1 | | 9 | | | 8 | | |
| | | | | | 8 | | | 4 |
| 6 | | 5 | | | | 7 | | |
| | 9 | | | 6 | | | | 8 |
| | | | 2 | | 7 | | | |
| 8 | | | | 3 | | | 6 | |
| | | 2 | | | | 5 | | 3 |
| 1 | | | 4 | | | | | |
| | | 6 | | | 2 | | 1 | |

Il termine ultimo per la partecipazione è il 30 aprile 2021. Da inviare a: Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini, Sudoku, Kinderdorfstrasse 20, 9043 Trogen. È escluso il ricorso alle vie legali.

DAI MEDIA

Fritz + Fränzi (rivista per genitori), pubblicato in data 22 dicembre 2020

Vacanze divertenti nel Villaggio Pestalozzi per bambini: i nuovi campi estivi 2021

Dopo il grande successo ottenuto, le Fondazioni Elternsein e il Villaggio Pestalozzi per bambini organizzano anche nel 2021 campi estivi per bambini a Trogen, AR. Soprattutto ai bambini e ai giovani che provengono da famiglie economicamente svantaggiate sono molte le cose che vengono negate: la partecipazione a corsi di recupero e ad attività sportive permette loro di trascorrere delle vacanze spensierate e di avere dei bellissimi ricordi.



Sì, assumo un padrinato di progetto per il Villaggio Pestalozzi per bambini!

Sì, assumo un padrinato di progetto per il Villaggio Pestalozzi per bambini di Trogen. Bambini e adolescenti di tutta la Svizzera e dei Paesi esteri si riuniscono qui in progetti di scambio interculturale. Grazie ad incontri guidati da pedagoghi, questi giovani si confrontano con temi importanti quali l'uguaglianza, la discriminazione, la lotta al razzismo, il coraggio civile o i diritti dell'infanzia. Allo stesso tempo, imparano ad aprirsi all'incontro con persone di origine diversa, a riconsiderare i pregiudizi e a risolvere i conflitti con il rispetto necessario.

☐ In qualità di madrina o padrino, verso ogni anno l'importo di almeno CHF 180.–

☐ Il mio importo volontario maggiore: CHF _____

Nome, cognome _____

Via, n. _____

CAP, località _____

Telefono, e-mail _____

COLOPHON

Editrice:

Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini, Kinderdorfstrasse 20, 9043 Trogen
Telefono: +41 71 343 73 29, info@pestalozzi.ch

Redazione: Katharina von Allmen, Veronica Gmünder, Carolin Hofmann, Christian Possa, Elisabeth Reisp

Credit fotografici: Archivio Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini

Grafica e impaginazione: one marketing, Zurigo

Stampa: CH Media Print AG

Numero: 02|2021

Pubblicazione: cinque volte all'anno

Tiratura: 60000 (a tutti i donatori e le donatrici)

Contributo per abbonamento: CHF 5.– (compensato con la donazione)

stampato in
svizzera

